

# Ricordo di un maestro

Forse don Bruno Maggioni non avrebbe gradito il titolo di ‘maestro’, riservato com’era e refrattario a qualsivoglia forma di narcisismo. Ma ‘maestro’ è indubitabilmente stato, per molte generazioni di studenti e di cristiani comuni. ‘Maestro’ nel senso di un uomo che sa ed è capace di trasmettere il patrimonio di sapere acquisito facendone apprezzare il senso e accendendo nell’altro il desiderio di imparare ancora di più. Così è stato per don Bruno, da poco scomparso all’età di 88 anni.

La sua instancabile attività di insegnamento (in seminario e all’Università Cattolica), di predicazione (in Italia e nelle missioni) e di scrittura (numerossimi i suoi libri) ne ha fatto un protagonista della ricezione del Vaticano II nel nostro Paese per una delle più significative novità promosse dal Concilio: l’importanza della Scrittura nella vita della Chiesa. Dell’effervescente energia postconciliare don Maggioni si era fatto sapiente e generoso interprete perché la Parola potesse fare la sua ‘corsa’ e diventare familiare nelle comunità cristiane.

Il suo approccio era inconfondibile, una lettura della Bibbia proprio per tutti: risuonava significativa ad ogni livello di cultura religiosa, da quello più ordinario a quello più sofisticato. Qual era il segreto di questa capacità di comunicazione che incontrava un apprezzamento universale? Don Bruno leggeva la Scrittura sempre a partire dal suo centro, dal suo nucleo vitale che tutto illumina: la croce di Gesù quale evento rivelatore ultimo e definitivo di Dio (la Sua «trasparenza», come era solito dire). Qui risiedeva l’anima più vera dell’incessante rapporto che Maggioni intratteneva con la pagina biblica, centrato su quel paradosso cristiano che ogni volta lo incantava. Questo lo ha tenuto distante dagli indugi tecnicistici che talvolta riducono la Scrittura a lettera morta, dalle interpretazioni psicologizzanti al servizio del benessere individuale, e così pure dalle diffusissime retoriche moralistiche che addomesticano il testo.

L'ermeneutica di Maggioni stava saldamente assestata in un equilibrio unico tra l'originalità del messaggio evangelico e la sua risonanza esistenziale. In questo equilibrio la pagina biblica 'respirava', risultando sempre 'giovane' e attuale. Tale era perché don Bruno abitava la Parola con le incessanti domande che la vita suscita in noi tutti; ne riceveva luce come lampada per i suoi e nostri passi, ma solo per il passo successivo, non per tutto il percorso, sempre fiduciosamente aperto alla sorprendente novità di Dio.

Questo accostamento alla Scrittura, così sensibile ai fondamentali dell'esistenza umana nella sua dimensione feriale e quotidiana, ha impedito agli scritti di don Maggioni di invecchiare. In proposito, vorrei svelare un piccolo ed eloquente aneddoto. Discorrendo qualche tempo fa del Concilio, siamo andati a rileggere un suo editoriale sulla faticosa ricezione del Vaticano II scritto vent'anni prima. Decidemmo di ripubblicarlo tale e quale (non saprei dire quanti se ne siano accorti), perché non aveva perso neppure un grammo della sua attualità. Lo stesso vale per quasi tutta la sua vasta produzione esegetica, a cominciare dal fortunatissimo *Il racconto di Marco*, uno dei libri che più hanno favorito la diffusione capillare della sensibilità biblica nella vita delle nostre Chiese.

Don Maggioni ha diretto la Rivista dal 1987 fino ad oggi. I lettori ne hanno gustato mese dopo mese gli editoriali (il pezzo più letto di ogni fascicolo), quasi mai dedicati all'attualità: piuttosto, esprimevano quanto il Vangelo ha da dire al discepolo e alla comunità. Questi brevi esercizi di cristianesimo andavano infallibilmente al punto, con disarmante nitore, una caratteristica tanto preziosa quanto rara. Nel lettore non suscitavano compiacimento estetico (impossibile a causa della sobrietà di scrittura), ma la percezione lieta dell'annuncio cristiano e il conseguente desiderio di conversione. In questi oltre trent'anni di lavoro alla Rivista don Bruno ha contribuito come pochi altri all'aggiornamento teologico-pastorale dei preti e dei vescovi italiani, con un animo cordialmente partecipe del cammino della Chiesa e insieme con spirito libero. Istruito dallo spirito (e dalla lettera) del Concilio, nella sua direzione don Maggioni è stato attento ai segni dei tempi, disponibile a farsene interpellare, evitando quella 'durezza di cuore' da lui considerata un reale rischio per gli uomini di Chiesa.

Don Bruno ha poi tenuto presente con intransigente tenacia l'importanza di un aggiornamento serio dei sacerdoti (anche in questo

è stato un 'maestro'). Se la Rivista ha mantenuto e sviluppato l'autorevolezza che l'ha caratterizzata fin dagli inizi, 100 anni fa, è perché sul punto don Bruno non è arretrato di un millimetro. A questo proposito affermava nel suo primo editoriale: «Per lo più i sacerdoti finalizzano l'aggiornamento alle loro attività pastorali. Cercano spunti e suggerimenti concreti e utilizzabili. È un'esigenza che comprendo, ed è giusta. Del resto è proprio nel vivo delle loro attività pastorali che la Rivista intende raggiungere i sacerdoti. Ma senza cadere nella tentazione del consumo facile e del pragmatismo. Prima che alle attività pastorali l'aggiornamento è finalizzato alla crescita di chi queste attività deve animare e dirigere. Diversamente raggiungeremmo il sacerdote nella sua attività, non nel suo vissuto più profondo. Studio e riflessione sono indispensabili non solo per sapere che cosa fare, ma ancor prima per mantenere vivo e fresco, persuasivo quel patrimonio di fede, di carica spirituale e di sapienza teologica, al quale attingere quotidianamente per rendere significativo il proprio lavoro, patrimonio interiore che diversamente il lungo uso logora e banalizza. Non c'è cosa peggiore di una frenetica attività priva di anima. Una rivista di serio aggiornamento è importante non solo per imparare cose nuove, per stare – come si dice – al passo, ma anche per mantenere vive le cose di sempre».

Come si vede, parole che sembrano scritte oggi. Si tratta di un'eredità da raccogliere e trafficare alla stregua di talenti ricevuti in dono. Non sarà facile esserne all'altezza in questa stagione di Chiesa. Ma la testimonianza feconda di un 'maestro' plasmato dalla Parola ci sarà compagna nel tratto di strada che ci attende.

*Aurelio Mottola*